

Marialuisa Bottazzi
Città e scrittura epigrafica

[A stampa in *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV*. Convegno di studio, Trieste, 28-30 giugno 2010, a cura di Miriam Davide, Trieste, Centro Europeo Ricerche Medievali, 2012 (Atti, 03), pp. 275-290 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

*Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia,
secoli XI-XV*

Convegno di studio

ESTRATTO

ATTI 03

CERM



EDIZIONI CERM

COLLANA ATTI 03

*Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia,
secoli XI-XV*

*Convegno di studio
Trieste, 28-30 giugno 2010*

a cura di Miriam Davide



Autori Paolo Cammarosano, Miriam Davide, Alessio Fiore, Luigi Provero, Berardo Pio, Pinuccia F. Simbula, Alessandro Soddu, Simone Bordini, Stella Leprai, Marina Gazzini, Mario Gallina, Marialuisa Bottazzi.

Titolo *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV*

1ª edizione, giugno 2012

© 2012, CERM

Editore Centro Europeo Ricerche Medievali
Viale Miramare, 317/2 - 34136 Trieste
www.cerm-ts.org

Stampa Print66 - Unicolor S.p.A., Azzano X (PN)
Progetto grafico Totem S.n.c., Gradisca d'Isonzo (GO)
Impaginazione Elisa Furlan (Totem S.n.c.)

ISBN 978-88-95368-13-9

L'Editore è a disposizione di eventuali soggetti che vantano diritti sulle immagini utilizzate ma che non è stato possibile contattare preventivamente all'uscita del volume.

Il convegno è stato organizzato nell'ambito del finanziamento per progetti di ricerca di interesse nazionale Prin2007 (Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV).

Sommario

- 9 *Presentazione*
Miriam Davide

Città e territorio

- 15 1 *L'affermazione delle egemonie cittadine sui territori
nell'Italia dei secoli XI-XV*
Paolo Cammarosano

- 31 2 *La cittadinanza (secoli XIII-XV).
Modalità di acquisizione, diritti e doveri nelle terre
nordorientali d'Italia*
Miriam Davide

- 55 3 *Norma della città e norma del territorio: una relazione
complessa (1000-1200 c.ca)*
Alessio Fiore

- 81 4 *Forme ed efficacia dei coordinamenti politici nel
Piemonte del Duecento*
Luigi Provero

Dimensione cittadina e dimensioni regionali

- 103 5 *La peregrinatio academica nell'età dello scisma:
studenti di diritto canonico a Bologna fra XIV e XV secolo*
Berardo Pio

- 135 6 *Gli spazi dell'identità cittadina tra signori e Corona
nella Sardegna medievale*
Pinuccia F. Simbula, Alessandro Soddu

Città e famiglie

- 175 7 *Sulle tracce di una dinastia reggiana d'età comunale: prime ricerche sui da Sesso (secc. XI-XIII)*
Simone Bordini
- 215 8 *Percorsi di affermazione sociale e professionale a Parma tra XIII e XV secolo: la famiglia Cantelli*
Stella Leprai

Aspetti culturali e simbolici, propaganda e scrittura

- 243 9 *Reti di solidarietà e di religiosità comunali. Gli ordini del Consorzio dello Spirito Santo e della Milizia della beata Maria Vergine Gloriosa, o dei frati Gaudenti*
Marina Gazzini
- 259 10 *Dominazioni costruite, dominazioni percepite: l'urbanistica palermitana dei secoli X-XII tra architetture arabe e normanne*
Mario Gallina
- 275 11 *Città e scrittura epigrafica*
Marialuisa Bottazzi
- 303 *Indice analitico*

Presentazione

Questo volume raccoglie gli atti del convegno “Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV”, che si tenne a Trieste tra il 28 e il 30 giugno del 2010 nel quadro del progetto PRIN 2007. Il volume è suddiviso in quattro parti che prendono in esame i rapporti tra città e territorio, quelli esistenti tra la dimensione cittadina e le dimensioni regionali, le relazioni esistenti tra la città e le famiglie e infine gli aspetti culturali e simbolici, la propaganda e la scrittura.

Nel saggio di apertura della sezione dedicata ai rapporti tra città e territorio Paolo Cammarosano approfondisce il tema delle egemonie esercitate dalle città sui territori rurali in Italia nel periodo di formazione dei nuclei urbani sulla base della differenziazioni regionali e locali e della periodizzazione. Nel co di Miriam Davide sono esaminate le modalità di concessione della cittadinanza nel Nord-Est italiano con specifici approfondimenti relativi ai diritti e ai doveri ad essa connessi a Venezia, nel Patriarcato di Aquileia, nelle città che avevano conosciuto un maggiore sviluppo economico e sociale, in Carnia e nell’area giuliana. Una particolare attenzione è rivolta alle componenti minoritarie di origine italiana, lombardi e toscani, e di origine ebraica. Alessio Fiore propone una riflessione sui sistemi di norme locali che disciplinavano la vita delle città dell’Italia centrosettentrionale e sull’influenza che esercitavano sulla normativa che era in uso nel territorio rurale. Il saggio affronta il tema per la Liguria nel periodo protocomunale, tra il 1050 e il 1150, e per il Piemonte meridionale nel periodo duecentesco. Nell’intervento successivo Antonio Provero propone una rilettura della storiografia degli ultimi trent’anni sulle forme di comunicazione politica esistenti tra città e campagna nel Piemonte del Duecento, ponendo l’accento sui meccanismi di coordinamento politico attuati in una zona che vedeva operare numerosi poteri sovralocali che interferivano e interagivano tra loro. L’azione politica delle dinastie egemoni presenti e delle città viene letta

come espressione della volontà di costruire una centralità con diverse implicazioni e significati che vanno dalle forme di assimilazione e di appartenenza alle modalità di giurisdizione in uso sino all'esercizio del potere.

La seconda sezione del volume, dedicata al rapporto tra la dimensione cittadina e le dimensioni regionali, si apre con il contributo di Berardo Pio, dove è approfondito il tema dei contrasti esistenti all'interno dello *Studium* bolognese in seguito allo scisma d'occidente che lacerò la Cristianità occidentale e determinò l'insorgere di aspri conflitti tra gli intellettuali degli ordini religiosi e dei principali centri universitari. In particolare l'autore si è soffermato sugli effetti che lo scisma ebbe sul reclutamento studentesco dello *Studium*, in particolare degli studenti di diritto canonico nell'arco temporale dal 1378 al 1417. Il secondo contributo, dovuto a Pinuccia F. Simbula e ad Alessandro Soddu affronta il tema delle origini del fenomeno urbano nella Sardegna bassomedievale, trattato sino ad oggi marginalmente nella storiografia che si è occupata piuttosto delle istituzioni giudicali e dell'affermazione della monarchia catalano-aragone. Sono esaminate le realtà urbane che si andarono a costituire nella Sardegna bassomedievale nel loro processo di formazione dovuto a ceti locali e stranieri, nel periodo delle esperienze del governo comunale sino all'inquadramento nel regno catalano-aragone con i conseguenti contrasti dovuti alla volontà di mantenere spazi di autonomia politica ed economica.

Il primo intervento della sezione dedicata a città e famiglie si deve a Simone Bordini, che esamina il caso della famiglia dei Da Sesso tra l'XI e il XIII secolo documentata nel Reggiano sin dalla prima età comunale. La famiglia era destinata ad imporsi politicamente e professionalmente nell'*ars giuridica* tra il XII e il XIII secolo. L'autore prende in esame il ceto dirigente reggiano del quale i da Sesso costituivano uno delle strutture portanti durante la prima età comunale. Nel saggio successivo Stella Leprai prende in esame il percorso di ascesa sociale e politica a Parma, tra il XIII e il XIV secolo, della famiglia Cantelli, capace di mantenere una presenza stabile nelle assemblee cittadine. L'autrice si sofferma sui rapporti di tipo tecnico-professionale intrattenuti dai membri della famiglia, notai giudici e soldati, con il potere delle magistrature cittadine.

Nel primo saggio della sezione dedicata agli aspetti culturali e simbolici, alla propaganda e alla scrittura Marina Gazzini si sofferma sulle reti di solidarietà religiosa e politica intessute nell'Italia padana del secondo Duecento da due ordini religiosi, rispettivamente la milizia della beata Vergine Gloriosa, altrimenti detta dei frati Gaudenti, e il Consorzio dello Spirito Santo del beato Facio, ovvero dei frati della Carità o della Colombetta. L'autrice

approfondisce le scelte effettuate per agevolare il rafforzamento dell'egemonia politica e sociale dei gruppi dirigenti e esamina l'apporto dato all'affermazione dei nuovi ceti in ascesa fondato su una trama di relazioni che sono garantite dall'associazionismo laico e religioso.

Mario Gallina propone una riflessione sull'urbanistica della Palermo tra il X e il XII secolo nel cambio delle architetture dapprima arabe e poi normanne attraverso l'analisi delle fonti arabe e latine, focalizzando l'attenzione sui meccanismi di percezione delle dominazione e sull'uso degli spazi urbani che la stessa imponeva. Nell'ultimo saggio del volume Marialuisa Bottazzi prende in esame la produzione epigrafica prodotta nei centri urbani durante la prima metà del XII analizzando in particolare le scritture concepite per essere apposte sulle porte cittadine di Genova, Milano, Pisa, Viterbo, centri che conobbero una ricca tradizione epigrafica e rappresentano un campione indicativo dell'Italia comunale.

Miriam Davide

11 Città e scrittura epigrafica

Marialuisa Bottazzi

Il titolo poco circostanziato di questo intervento impone qualche precisazione. La scelta di inserire nel programma una relazione dal titolo: “città e scrittura epigrafica”, è stata dettata da una pura economia di organizzazione. Così declinato, sarebbe valso un *excursus* molto largo delle scritture incise d’ambito cittadino, che l’argomentazione del convegno avrebbe imposto di coprire dal secolo XI fino a tutto il XV, periodo per altro già oggetto di una bella relazione di Nicoletta Giovè nell’ambito dell’interessante congresso organizzato a Trieste nel 1993, anche in quel caso, da Paolo Cammarosano, su *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*.¹

Per precisare dunque al meglio il contenuto e i termini temporali di questo lavoro è il caso allora di anticipare che ci si soffermerà sulla produzione epigrafica prodotta nei centri urbani durante la prima metà del secolo XII; più specificatamente si intende proporre un panorama delle scritture concepite per essere apposte alle porte cittadine, e più precisamente a quelle delle città di Pisa, di Genova, di Viterbo e di Milano;² luoghi che già dalla fine del secolo XI potevano vantare fra loro almeno due importanti elementi comuni: erano città istituzionalmente rappresentate da un collegio nominato dalla cittadinanza attiva a vantaggio di tutta la comunità: i ben conosciuti consoli; erano inoltre dei centri urbani ricchi di tradizione epigrafica. Per l’importanza dunque che la memoria incisa riveste nel panorama culturale e politico cittadino di secolo XII si è inoltre considerato utile isolare una tipologia ben precisa di epigrafi legate alla storia comunale italiana al fine di analizzare, data la particolarità del contenuto intrinseco che quelle scrit-

1 N. GIOVÈ MARCHIOLI, *L’epigrafia comunale cittadina*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*. Relazioni tenute al convegno internazionale organizzato dal Comitato di studi storici di Trieste, dall’École Française de Rome e dal Dipartimento di storia dell’Università degli studi di Trieste (Trieste, 2-5 marzo 1993), a c. di P. CAMMAROSANO, Roma, École Française de Rome, 1994 (Collection de l’É.F.R., 201), pp. 263-286.

2 L’ordine in cui sono state citate le città dell’Italia centro settentrionale corrisponde alla datazione delle epigrafi considerate.

ture generalmente presentano, il desiderio di celebrazione, di libertà e di autonomia vissuto in periodi diversi dalle diverse comunità urbane capaci di impiegare sapientemente la scrittura monumentale con fini celebrativi e propagandistici. Si sono cercate di considerare scritture omogenee fra loro; un tempo apposte alle pareti di porte costruite su vie di grande transito, ma che oggi, sebbene ancora in essere, si presentano staccate dalla loro originaria ubicazione per la demolizione dell'edificio per le quali erano state predisposte. Epigrafi altrimenti poste originariamente in punti particolarmente ben scelti di una cinta muraria, sensibili agli attacchi esterni e per questo da costruirsi con dispositivi fortificati particolari: ovvero torri affiancate o sovrapposte, come nei casi che sappiamo essere stati di Genova e di Milano; testi composti e incisi per i più importanti accessi cittadini difesi da ponti mobili, da doppie cinte, da fossati e contrafforti ben illustrati dagli studiosi sia dal punto di vista militare e istituzionale sia da quello artistico e architettonico;³ epigrafi concepite, già nella prima metà del secolo XII, per essere apposte a strutture progettate secondo un'ampia ricerca di decoro, oltre a un dispendio di energie economiche e di forza lavoro importanti, per divenire opere monumentali; scritti lapidei oramai frutto di uno sviluppo schiettamente laico e la cui tradizione poggiava, tranne che per il caso di Viterbo, su impieghi antichi.⁴ A Milano, a Pisa, a Genova e a Viterbo andrebbe-

3 Riguardo alla vasta bibliografia su questo tema rimando all'interessante e largo lavoro di G. SCHMIEDT, *Città e fortificazioni nei rilievi aereofotografici*, in *Storia d'Italia*, a c. di R. ROMANO e C. VIVANTI, V, *I documenti*, I-II, I, pp. 121-257, in special modo alle pp. 161-208. Sul tema si soffermò con intento epigrafico R. FAVREAU, *Le thème épigraphique de la porte*, in "Cahiers de civilisation médiévale, X-XII siècle", XXXIV (1991), pp. 267-279.

4 Nell'ultima parte del secolo XI è osservabile, di fatto, la prima grande svolta nella storia dell'epigrafia d'ambito medievale. Le epigrafi, che almeno fino agli inizi del secolo XI potevano ancora dirsi, tranne che per alcuni rari epitaffi di laici eminenti, come un prodotto d'ambito pienamente ecclesiastico, dalla fine di quello stesso secolo XI iniziarono a essere il frutto sempre più rilevante di una committenza d'estrazione laica che trovò nell'impiego celebrativo di arcivescovi e di abati, come nella tendenza a voler ricordare e celebrare con la scrittura scolpita i momenti più rilevanti di una comunità, fino alle disposizioni testamentarie pie a favore degli istituti religiosi e caritatevoli, il grande esempio. A Milano, della quale è noto il grande impiego d'ambito altomedievale in continuità con il periodo antico, si ebbe, ad esempio, una delle più importanti espressioni scolpite del secolo XII d'ambito politico e propagandistico: l'iscrizione commissionata per essere apposta a Porta Romana, una delle più importanti porte urbane abbattute dalle milizie di Federico I, che rievocava celebrando laicamente il rientro dei cittadini a Milano dopo la distruzione della città ordinata nel 1162 dall'imperatore tedesco. A ragione quell'epigrafe può essere individuata, insieme alle iscrizioni pisane, come uno dei grandi esempi dell'epigrafia comunale italiana. Molte altre città dell'Italia centro settentrionale, la cui tradizione incisa laica poteva poggiare su un robusto impiego vescovile o comunque d'ambito religioso parteciparono largamente, come Pisa e Milano, ad arricchire la tradizione epigrafica italiana medievale durante la fase comunale; prova ne è Pavia per la quale è bene ricordare, oltre la grande tradizione romana e longobarda,

ro accostati senza dubbio molti altri centri cittadini dalla cultura nota scritta; pensiamo per esempio a Bologna per la quale è ben conosciuto l'impiego inciso, ma la cui espressione, almeno per ciò che riguarda le porte cittadine, non fu così propagandistica ed efficace quanto è stata quella delle città su cui ci si soffermerà qui. Dell'impiego pubblico bolognese è comunque giusto sottolineare, almeno brevemente, la consapevolezza delle sue maestranze, rappresentanti la parte più insigne della cittadinanza, ben coscienti del valore simbolico della scrittura monumentale tanto da scolpire metricamente alla data del 1159, nella croce commissionata per essere accostata a Porta Ravegnana,⁵ un'iscrizione autografa, di fatto una delle poche apposte alle porte italiane che ricordi il suo lapicida;⁶ solo l'epigrafe predisposta per una delle porte di Viterbo risponderà, tra tutte, a questa peculiarità esibendo un testo dal forte impatto celebrativo e mediatico in contrappunto a Bologna e ai suoi lapicidi che preferirono affiancare alla sua porta cittadina, così come

almeno, due epigrafi di secolo XII: la prima consolare datata 1189, scolpita in caratteri semigotici, la seconda non datata, ma quasi sicuramente coeva alla precedente, o di poco posteriore, date le similitudini paleografiche, un tempo apposta alla porta urbana di S. Vito; entrambe le iscrizioni sono ora esposte presso i Musei civici del castello visconteo (cfr. A. PERONI, *Pavia. Musei civici del castello visconteo*, Bologna, 1975 (Collana diretta da C. L. RAGGHIANI), pp. 85-86, nn. 434-435 e rispettive collocazioni museali: B-242/VII, B-246/VII). Tra tutte le città dell'Italia centro settentrionale, possiamo dire che solo il caso di Viterbo presenti la grande anomalia; eccezione che merita una particolare attenzione. A differenza, infatti, della totalità delle città medievali che nel secolo XII potevano dirsi di una certa importanza, Viterbo non fu sede di un vescovo, almeno fino al 1170, anno in cui la documentazione diplomatica cita Sugwinus *biterbiensis episcopus*. Il vescovo Sugwino nominato nel diploma di Federico I come testimone tra molti eminenti di un privilegio destinato ai membri della più autorevole famiglia cittadina, era stato nominato, di fatto, vescovo cardinale dall'antipapa Callisto III oltre a essere uno dei legati papali alla corte dell'imperatore tedesco. Cfr., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae (Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser)*, t. X, pars III, *Federici I. Diplomata (Die Urkunden Friedrichs I.) 1168-1180*, ed. H. APPELT, Hannover, 1985 = MGH, *Diplomata*, da ora DD.F.I., n. 558, pp. 23-23; K. JORDAN, voce *Callisto III* in *Enciclopedia dei Papi*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2000, I-III, II, p. 305; l'importanza vescovile nell'impiego della scrittura incisa, e il caso di Viterbo, sono stati diffusamente trattati in: M. BOTTAZZI, *Tra Papato e Impero: l'uso dell'epigrafia nei secoli XI e XII a Viterbo*, in "Studi medievali", Ser. 3a, XLVII (2006/1), pp. 305-360, alla n. 84 e testo alle pp. 335-336; come nella tesi di dottorato discussa nell'aprile del 2010 a Trieste e ora in pubblicazione presso il Centro Europeo Ricerche Medievali di Trieste con il titolo: *Italia medievale epigrafica. L'alto medioevo attraverso la scrittura incisa*.

5 Foto 1

6 Le iscrizioni scolpite sulle croci bolognesi furono trascritte ed edite da G. GOZZADINI, *Delle croci monumentali ch'erano nelle vie di Bologna nel secolo XIII*, in "Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna", II (1863), pp. 27-69, alle pp. 42-47 Porta Ravegnana per la quale venne inciso: "Petrus Alberici me fecit cum patre". B. BREVIGLIERI, *La scrittura epigrafica in età comunale: il caso bolognese*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, "Atti del convegno - Genova, 8-11 novembre 1988", "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna (= AMR)", pp. 387-432, alla p. 389, n. 6.

in altri punti del loro centro abitato, al posto di lunghi testi una croce incisa ed epigrafata, quasi a formare una sorta di cintura difensiva spirituale per la loro piccola città e a comunicare la perdurante ricerca di un loro legame con il divino nel momento in cui il comune cittadino dovette sentirsi insicuro per l'altalenarsi di relazioni di amicizia e ostilità delle truppe imperiali di Federico I che si acquarterono nel 1159 in territorio bolognese.⁷

Benchè consapevoli che, nell'universo delle città comunali italiane, Pisa, Genova, Viterbo e Milano possano rappresentare geograficamente solo una piccola parte dell'Italia di secolo XII, riteniamo che al dunque, culturalmente ed economicamente, quelle stesse città possano ritenersi centri pienamente indicativi della parte più dinamica di quell'Italia comunale.

Pisa fra tutte fu la prima a poter vantare, fin dagli inizi del secolo XII un largo impiego di scritte scolpite di chiara e piena committenza laica. Già alla metà del secolo precedente, la città aveva iniziato a ricordare con esiti monumentali, sulla facciata dello splendido Duomo ancora in costruzione, il vescovo Guido, alla cui epigrafe apposta nella più antica facciata seguirono altre iscrizioni che commemorarono il suo architetto e la regina di Maiorca come le grandi spedizioni del secolo XI e dei primi anni del XII contro i saraceni.⁸ E proprio all'ultima missione verso le Baleari, dopo un lungo assedio terminato nell'aprile del 1115, è legata l'iscrizione un tempo apposta a Porta Aurea, una delle porte della cinta muraria pre-comunale pisana la cui ubicazione originaria fu tema di numerosi confronti.⁹ Attraverso Porta Aurea transitavano le truppe nell'atto di imbarcarsi sulle navi in sosta sull'Arno che le portava al mare; l'epigrafe, una delle prime iscrizioni

7 B. BREVIGLIERI, *La scrittura epigrafica*, p. 390, 398-399; riprendiamo il testo inciso: "An(n)o M(illeno) || C(enteno) Quo nu || merato || et quinq(u) || geno no || no post is || sociato. || Fili! Quid Mateur? Deus es. Sum. Cur ita pendes? Ne genus humanum vergat in interitum". Breviglieri non mancò di sottolineare l'errore osservato nell'incidere "Mater". Lo scalpellino aveva infatti erroneamente scolpito "Mateur". L'ultimo spezzone chiude il ciclo; venne inciso: "Pacem satis inter vos abeatis"; A.I. PINI, *Bologna bizantina: le mura di selenite o delle "Quattro croci"*, in "Il Carrobbio", XI (1985), pp. 263-277, alle pp. 271-272.

8 L'impiego della scrittura incisa doveva pertanto essere così largo e presente nella cultura pisana che nel corso del tempo persone diverse trovarono il modo di lasciare memoria di se stesse o dei propri cari nello zoccolo che corre lungo tutto il lato destro dello stesso edificio sacro. Tutte le iscrizioni sopra accennate sono state edite da: G. SCALIA, *Epigraphica pisana. Testi latini sulla spedizione contro le Baleari del 1113-1115 e su altre imprese anti-saracene del secolo XI. L'iscrizione per le imprese di Reggio Calabria, della Sardegna e di Bona*, in "Miscellanea di studi ispanici", 6 (1963), pp. 269-272, tav. IV; e in una più moderna edizione da Adriano PERONI: *Il Duomo di Pisa*, a c. di A. PERONI, Modena, 1995, I-III, III, schede, 9a,b,c, pp. 337-338 (*Mirabilia Italiae*, Collana diretta da S. SETTIS).

9 F. REDÌ, *La porta aurea di Pisa: un caso forse risolto*, in *Pisa e la Toscana occidentale. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, 2, Pisa, 1991 (Piccola biblioteca Gisem, 2), pp. 1-24, alla p. 4.

conosciute e apposte ad una porta cittadina, venne pertanto composta in un momento diverso e ben distante dal tempo della costruzione di quell'accesso urbano che si volle tanto simbolico per i pisani;¹⁰ oggi, invece, la si vede murata nella facciata della chiesa in Lungarno dedicata a S. Maria dei Galletti, edificio certamente non distante dal luogo preciso in cui doveva erigersi l'antico ingresso cittadino.¹¹

Civibus egregiis hec aurea porta vocat(ur),
 in qua sic (di)ctat nobilitatis honor:
 Ha(n)c urbe(m) dec(us) i(m)perii generale putetis,
 que fera pravoru(m) colla ferire solet.
 Maioris Balee rabies erat i(m)p(ro)ba multu(m):
 <Illa q(ui)d hec posset, victaque sensit Ebus>.¹²
 Annis mille dece(m) centu(m) cu(m) q(ui)nq(ue) p(er)act(is)
 Ex quo c(o)ncepti virgo Maria D(eu)m,
 Pisan(us) populu(s) victor p(ro)stravi(s)¹³ utra(m)q(ue)
 Hisque facit strage(s) ingeminata fide(m).
 Diligite iustitia(m) q(ui) iudicatis t(er)ra(m).

L'intento encomiastico che produsse le parole dell'iscrizione di Porta Aurea si discosta, di conseguenza, di molto dai fatti che ispirarono gli altri testi scolpiti prodotti nelle città comunali di Genova, Milano e Viterbo. La precocità e l'impatto celebrativo di quell'importante destinazione ci permette però di sottolineare alcuni elementi significativi di quell'impiego epigrafico, oramai consapevolmente elaborato. Sono infatti evidenti le discrepanze che l'epigrafia a uso documentario iniziò ad avere rispetto al contesto in cui i versi incisi dovevano essere stati fatti comporre dalle nuove dirigenze comunali, fruitrici di scritture a questo punto molto distanti dagli schematismi dettati dagli epitaffi, tipologia ancora preminente nell'epigrafia del secolo precedente, l'XI. Se, infatti, al ritorno da quell'atto finale della guerra contro i saraceni, guerra che in quell'inizio secolo XII aveva tanto l'aria di una spedizione crociata e come tale venne appoggiata da un clero motivato e partecipante all'impresa, Pisa trovò opportuno usare una scrittura monu-

10 Idem, p. 19.

11 Pisa, Porta Aurea, a. 1115. L'iscrizione è apposta sopra il portale di S. Maria dei Galletti sul Lungarno Pacinotti (Foto 2). Sull'ubicazione precisa della porta e sulle diverse fasi di costruzione come sul valore della stessa cfr. F. REDÌ, *La porta aurea di Pisa* cit., pp. 16-

12 *Rigo inciso in interlinea in un secondo tempo.*

13 *Dalla foto prostravis Scalia trascrive invece prostravit che è la forma più giusta.*

mentale da apporre alla porta cittadina per antonomasia, questo avvenne in ottemperanza al significato simbolico che “la porta” aveva nell’immaginario fin dai secoli più remoti. La porta salvaguardava la sicurezza degli abitanti; davanti alle porte cittadine si eseguivano transazioni commerciali; la gente si incontrava o vi ritornava da pellegrinaggi o spedizioni; gli archi di trionfo dell’età imperiale non rimasero solo a ricordare i fulgori di un’epoca passata, ma vennero mitizzati assieme alle loro scritte ad uso di una cronachistica particolarmente raffinata come quella della Novalesa.¹⁴ Questo fu certamente il nesso più forte del largo progetto grafico assunto da Pisa all’inizio del secolo XII: un’epigrafa celebrativa che prese spunto dalla tradizione classica romana imperiale.¹⁵

Pisa consegnò alla sua porta la funzione ricoperta un tempo dagli archi di trionfo e con un’epigrafe incisa nella sua prima parte in una capitale molto chiara e senza alcuna abbreviatura fissò su Porta Aurea parole che avrebbero riservato l’onore di quel passaggio solo agli uomini che si erano distinti in battaglia. Leggiamo infatti nei due primi righe:

Civibus egregiis hec aurea porta vocat(ur),
in qua sic (di)ctat nobilitatis honor

Le imprese pisane, che nella prima parte dell’epigrafe sono ricordate come “nobili imprese” alla fine di quella stessa lastra marmorea vennero assimilate, con un’incisione ricca di abbreviature e di non facile lettura, di fatto, a stragi:

Hisque facit strage(s) ingeminata fide(m);

14 La principale via cittadina di Susa che si apriva sulla Gallia fu segnata da un arco imperiale romano. Chi entrava o usciva da quella città romana poteva leggere agevolmente numerose iscrizioni bronzee elencanti i popoli assoggettati all’imperatore. Molti secoli più tardi, nel secolo XI, il cronista anonimo autore della narrazione abbaziale novalicense, nel comporre le pagine dedicate alla fondazione di secolo VIII predisposta da Abbone usò, a beneficio della sua cronaca, quelle stesse parole bronzee ancora apposte alle pareti della porta imperiale, reinterpretandole sapientemente in funzione del suo resoconto, dimostrando altresì una consapevolezza difficilmente immaginabile, per il suo tempo, dell’impiego della scrittura monumentale. Le parole bronzee apposte sul marmo bianco romano, oggi perdute, ma delle quali sono visibili ancora i segni sugli stipiti come sulle travature marmoree dell’arco, da quel momento avrebbero definito non più le popolazioni soggette all’imperatore bensì i territori di spettanza novalicense già elencati nell’atto di dotazione di Abbone (cfr. *Cronaca di Novalesa*, a c. di Gian Carlo ALESSIO, Torino, 1982, libro II, XVIII, p. 121; *Italia medievale epigrafica* cit., cap. I in Introduzione).

15 G. SCALIA, “Romanitas”*pisana tra XI e XII secolo. Le iscrizioni del duomo e la statua del console Rodolfo*, in “Studi Medievali”, n. s. diretta da V. CRESCINI-F. ERMINI-P. FEDELE-P.S. LEICHT-E. LEVI- L. SUTTINA-V. USSANI, VII, TORINO, PP. 791-837?

In ogni caso, Pisa, nell'iscrizione, si erse a onore dell'impero: paradigma formulato con l'espressione *decus imperi*; perifrasi largamente in uso anche nell'epigrafia del secolo XI declinata al caso ecclesiastico per il patriarca di Aquileia Poppone come entro la Basilica veneziana di S. Marco.¹⁶ Nel caso pisano era l'onore di un impero in attrito con la Chiesa, in quel momento schierata a difesa dei domini feudali assunti da Matilde di Canossa; un impero che agli inizi del secolo XII era sentito come un'istituzione allineata dalla parte dei giusti, dal momento che sosteneva fermamente un esercito composto da cristiani – mai menzionati in epigrafe – contro la rabbia saracena che a Maiorca, ma anche a Ibiza – ricordata nell'iscrizione di Porta Aurea solo da una frase aggiunta in interlinea¹⁷ – aveva dovuto soccombere alla forza pisana.

Il popolo pisano, quel *pisanus populus* delle guerre trionfali, era *victor*; seppur cosciente, così ci sembra di percepire dalle parole dell'epigrafe, degli scempi compiuti; e quei versi in distici elegiaci, somiglianti ai passi del *Liber Maiolichinus*,¹⁸ vennero di fatto chiusi con un versetto dal forte richiamo che avrà immensa fortuna:

Diligite iustitia(m) q(ui) iudicatis t(er)ra(m).¹⁹

Pisa, che di fatto aveva preferito seppellire a Marsiglia i suoi numerosi caduti, per elaborare distante dal luogo del trionfo il lutto cittadino,²⁰ elesse

16 *Italia medievale epigrafica* cit., cap. VIII.

17 «Illa q(ui)d hec posset, victaque sensit Ebus ».

18 È probabile che già nel secolo XI, in riferimento alle stragi prodotte durante le imprese pisane e genovesi contro i saraceni, un autore anonimo abbia composto in versi il veloce *poemetto* che ricorda l'impresa e la vittoria pisana a *Mahdia*. Privo di titolo e di una rubrica introduttiva il poemetto, meglio conosciuto con il titolo: *Carmen in victoria pisanorum*, sembra essere il diretto prodotto di una committenza già espressasi nell'iscrizione scolpita per la Porta Aurea. Non a caso il *Carmen* stesso da notizia di un epitaffio composto per i Pisani morti in battaglia (cfr. H.E.J. COWDREY, *The Mahdia campaign* cit. p. 27). H.E.J. COWDREY, *The Mahdia campaign of 1087*, in "The English Historical Review", CCCLXII (January 1977), pp. 1-29, alle pp. 23-29 il testo del *Carmen*; *Liber Maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus*. *Poema della guerra balearica secondo il cod. pisano Roncioni aggiuntevi alcune notizie lasciate da M. Amari*, C. CALISSE, Roma, 1904 (Fonti per la storia d'Italia, XXIX).

19 Sul verso che chiude l'epigrafe di Porta Aurea tratto dal *Libro della Sapienza*, I,1, attribuito a Salomone si ritiene utile rimandare all'importante lavoro di R. M. DESSI, "Diligite iustitiam vos qui iudicatis terram" (Saggese, I, 1). *Sermons et discors sur la justice dans l'Italie urbaine (XIIe-XVe siècle)*, in "Rivista Internazionale di Diritto Comune", 18 (2007), pp. 197-230, alla p. 200). Per l'impiego del versetto in ambito artistico: M. SEIDEL-R. SILVA, *Potere delle immagini, immagini del potere. Lucca città imperiale: iconografia politica*, Venezia, 2007, pp. 84-88.

20 A Marsiglia, presso la chiesa dell'abbazia di S. Vittore, vennero sepolti i pisani più insigni e valorosi deceduti nelle battaglie a Maiorca. Una lapide, custodita ora presso il *Museum Calvet* di Avignone (n. invent. 21), venne fatta incidere in loro commemorazione. Il testo dell'epigrafe in G.

Porta Aurea a luogo dell'affermazione civica continuando poi a interpretare nei secoli e in modo sempre più "moderno", sia iconograficamente sia epigraficamente, quel modello classico già ben definito tra l'XI e il XII secolo per le sue porte cittadine.²¹ Se a Porta Aurea, varco posto a sud verso il cuore della *civitas*, con l'apposizione dell'epigrafe venne attribuito, nel secolo XII, secondo un elaborato spirito di "romanitas", lo stesso valore commemorativo civico che a nord, fa notare Fabio Redi, era dato dalla Cattedrale;²² nel Trecento l'impegno plastico di Giovanni Pisano si sarebbe concentrato su Porta S. Ranieri;²³ mentre fu solo molto più tardi, nel secolo XVIII, che venne elaborato sapientemente, e soprattutto consapevolmente, il noto, e falso, ulteriore ornamento di Porta Aurea, tanto caro a Giuseppe Scalia, che nella statua del console Rodolfo, e nell'epigrafe perduta che la celebrava, vide insistentemente il cosciente desiderio di secolo XII dei cittadini pisani di eguagliare, nell'antica ottica celebrativa imperiale, la solennità delle porte civiche di Costantinopoli e di Gerusalemme.²⁴

Di taglio completamente diverso, invece, fu la progettazione e la dimensione encomiastica delle altre città che produssero le epigrafi ancora da considerare. Composte intorno alla metà dello stesso secolo, perché diventassero veri e propri elementi integranti delle porte di cui illustravano il valore, le iscrizioni apposte agli ingressi monumentali di Genova, di Milano e di Viterbo si presentano, di fatto, come testi composti per un fine diverso, perché il contesto intorno al quale furono composte era completamente estraneo all'entusiasmo e al patriottismo pisano cresciuto non in funzione di un'istituzione comunale in pericolo o completamente autonoma, dal momento che solo nel 1153 i pisani scacciarono il visconte dalla città, bensì attorno alle battaglie, alle conquiste come all'espansione marinaresca più in là del Tirreno. Diversamente da Pisa, Milano, Viterbo e Genova vissero la loro

SCALIA, *Epigraphica pisana* cit., p. 268.

21 Ibid., pp. 77-80; F. REDI, *La porta aurea di Pisa* cit., pp. 19-20.

22 Ibid., pp. 19-22. È importantissimo e molto significativo il valore che Pisa, e i pisani, dimandarono al loro Duomo. In quell'immensa opera architettonica dal grande valore civico e culturale, all'epigrafia celebrativa venne assegnato un ruolo primario che rimase un persistente e alto modello d'impiego commemorativo (cfr. *Italia medievale epigrafica* cit., cap. X).

23 M. SEIDEL-R. SILVA, *Potere delle immagini* cit., pp. 77-80.

24 G. SCALIA, "Romanitas" pisana tra XI e XII secolo. *Le iscrizioni romane del duomo e la statua del console Rodolfo* in "Studi Medievali" s.3°, XIII, II, 1972, pp. 791-843, alle pp. 839-840; F. REDI, *La porta aurea di Pisa* cit., pp. 19-24. Per un'attenta analisi del progetto di celebrazione familiare elaborato dai Griffi di Pisa: Maria Luisa CECCARELLI LEMUT, *Antiquaria e riscrittura della storia nel contesto socio-politico di Pisa tra XV e XVI secolo*, in *Prima e dopo le tavole Eugubine. Falsi e copie fra tradizione antiquaria e rivisitazione dell'antico*, a c. di P. CASTELLI e S. GERUZZI, Pisa-Roma, 2010, pp. 97-111, alle pp. 108-111 e in particolare alle pp. 109-111.

nuova stagione in un globale mutamento di sistema, in una trasformazione precoce di tutta la struttura sociale cittadina. Nel corso della prima metà del secolo XII, in quelle città, lo sviluppo delle nuove istituzioni comunali, nate anticipatamente rispetto alle altre città del centro e del nord Italia, s'erano fatte ricche di quegli elementi distintivi, che ricordiamo essere stati lo spiccato senso di autonomia e di coscienza del proprio essere. Istituzioni che si resero insostituibili tanto da segnare il declino del governo imperiale, o della marca, o del comitato o della signoria vescovile. Organizzazioni comunitarie per le quali venne il momento di confrontarsi, all'indomani dell'elezione di Federico I al trono di Germania e d'Italia, con una nuova e spiccata volontà imperiale di riaffermare, sui diversi territori del *Regnum*, gli antichi e sviliti diritti regi.

Le mura e le porte presero allora a rappresentare qualcosa di molto più di un simbolico passaggio predisposto per i trionfatori. Sulle mura e le porte, impero e Comuni si confrontarono; si costruirono o si ruppero simbolicamente, ma anche materialmente, le autonomie cittadine tacitamente acquisite come tutti i privilegi, in alcuni casi mai effettivamente concessi; questo è il caso di Viterbo, cittadina d'impianto castrense, cresciuta sommessamente, in antagonismo con Roma, distante dalle maggiori autorità istituzionali appena accennate.²⁵ A Viterbo, l'epigrafia allora sembrò, o meglio diventò, il mezzo più consono per propagandare uno stato giuridico mai concesso, ma giuridicamente sfruttato, attraverso il quale venne amplificato un messaggio dalla forte intensità politica e per mezzo del quale, usando le parole di Ottavio Banti, "si creò la giusta presunzione attorno alla quale la tacita, ma evidente accettazione da parte di tutti di ciò che venne inciso in epigrafe diveniva di per sé la conferma della veridicità epigrafica".²⁶

Il prodotto di quell'operazione mediatica viterbese fu un'iscrizione composta sostanzialmente in due parti, dal momento che i primi cinque righe furono concepiti in versi mentre i restanti cinque lo furono in prosa su una lastra di marmo apposta dalla cittadinanza a una delle pareti di Porta Sonsa, al tempo la più importante delle porte cittadine costruita sulla strada che si apriva verso Roma. All'epigrafe di Porta Sonsa, scolpita in un'elegante gotica maiuscola frammista a caratteri onciali e in capitale epigrafica venne delegato l'importante compito di divulgare il contenuto di un atto pubblico esaltando il potere sovrano che, solo in epigrafe, risultò documentariamente concesso.

25 M. BOTTAZZI, *Tra papato e impero* cit., pp. 326-340.

26 O. BANTI, *Epigrafi "documentarie" "chartae lapidariae" e documenti (in senso proprio). Note di epigrafia e di diplomatica medioevali*, in "Studi medievali" s. 3a, 33 (1992/1), pp. 229-242, alle pp. 134-135.

+ No(m)i(n)e Sonsa vocor fulgentis porta Viterbi
 est michi grande decus et fungor honore perenni
 om(n)is enim qui servili sub lege gravatur
 si civis meus extiterit liber reputatur
 maximus Henricus cesar michi contulit istud
 + Anno ab incarn(atione) D(omi)ni M·L·X·X·X·V· hec porta fun-
 data est p(re)sidente d(omi)no Pascal(e) p(a)p(a) inp(er)ante Enrico,
 perfecta v(er)o est t(em)p(or)e d(omi)ni Eugenii p(a)p(e)
 edificatores fuerunt
 Rainerius Mincio et Petrus ex p(re)cepto consulu(m) et totius p(o)p(u)li
 [Goti]fredus dictavit Rolandus sculpsit.²⁷

Nella sostanza ai primi cinque versi leonini venne demandato l'onere di celebrare il potere giuridico, che Viterbo dimostrava di avere per affrancare i propri cittadini; ma ciò che appare evidente a chi si sofferma con curiosità euristica verso questo testo scolpito e oggi apposto ad una parete lungo una delle vie principali della città, è che Viterbo, sprovvista di una sede vescovile, costantemente pressata dalle attenzioni di imperatori e di papi, come dai continui attacchi dei romani per un comitato sempre più ampio da conquistare, trovò nella scrittura epigrafica il mezzo migliore per garantirsi uno *status* di città “libera” certamente diverso dal suo originario.

Non vi è alcuna testimonianza scritta che attesti un privilegio imperiale accordato in favore di una condizione giuridica particolare nei confronti del territorio circostante da un Maximus Henricus Cesar, imperatore citato nel quinto rigo dell'epigrafe, non meglio identificato; in ogni caso, il bisogno di quell'“aria di città che rendeva liberi”,²⁸ pubblicizzata dalle parole incise e apposte a Porta Sonsa si tradusse, da quanto attesta la documentazione a nostro attivo, in un inurbamento costante di elementi non liberi provenienti dal territorio circostante che resero la città sempre più ricca e appetibile ai romani come ai papi e agli imperatori. Solo nella parte in prosa dell'iscrizione venne ricordata la fondazione di Porta Sonsa, *vocor fulgentis*; e quel testo proseguiva richiamando un'incongruenza cronologica legata certamente all'inizio dei lavori della cinta muraria iniziati, secondo il testo epigrafico,

27 A. CAROSI, *Le epigrafi*, cit., pp. 20-23. (Foto 3) Niccolò della Tuccia, lo storico viterbese che scrisse la cronaca cittadina cita Munao mentre uno dei manoscritti, copia dell'originale, scrive Rainerio Muntio; Frate Francesco d'Andrea scrisse *Ranieri Muntio*.

28 R. BORDONE, *Nascita e sviluppo delle autonomie cittadine, La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età Contemporanea*, a c. di NICOLA TRANFAGNA e MASSIMO FIRPO, II: *Il Medioevo. 2: Popoli e strutture politiche*, Torino, 1986, pp. 427-460, alla p. 455.

nel 1095; riconducendo successivamente quell'opera a papa Pasquale II che, di fatto, in quell'anno, ancora papa non era.²⁹ La Viterbo dei consoli e del popolo non dimenticò infine di dichiarare i nomi degli artigiani che providero per quell'impresa: *Rainerius Mincio et Petrus ex precepto consulum et totius populi*, come si trovò lo spazio per menzionare l'autore, da individuarsi probabilmente in Goffredo da Viterbo, e lo scalpellino *Rolandus*; nomi teoricamente conosciuti in quel territorio così da avallare quanto era stato inciso; parole che in ogni caso, assieme a una situazione geografica particolare, alle alte e forti mura e a una politica tergiversante intrapresa dalle dirigenze cittadine, salvaguardarono Viterbo dalla conquista degli eserciti dominanti.

Non molto diverso dal caso di Viterbo è quello di Genova; già il suo nome – *Ianua* – che compare nella documentazione alla metà del secolo X, evocava prima delle incisioni apposte a Porta Soprana di Sant'Andrea,³⁰ quello che diventerà nella storia cittadina un mito;³¹ porte e mura innalzate a difesa di un esercito imperiale che pressava le città comunali ribellatesi alle larghe richieste esattrici. Porta Soprana divenne il mito della città; e Genova si esaltò dinanzi ai suoi 2461 metri di mura e alle sue quattro porte³². Certamente, alla data dell'incisione delle epigrafi, che ricordiamo essere il 1155, non corrispose immediatamente l'intero circuito e le porte ricordate anche dagli Annali di Caffaro,³³ ma qualche cosa di molto vicino da quel monumento alla difesa. Caffaro scrisse che gran parte della cinta e delle porte vennero innalzate nel corso del 1158, senza tregua, in otto giorni, da uomini e da donne dopo che l'imperatore aveva assalito e distrutto Tortona alla fine dell'inverno del 1155 in seguito ad alcune settimane d'assedio.³⁴ La distruzione di Tortona aveva messo in allarme numerose città del centro e del nord Italia che come Tortona avevano negato all'imperatore il versamento del fodro o avevano dato al

29 M. BOTTAZZI, *Tra papato e impero*, p. 327; Pasquale sarà papa il 13 agosto del 1099. Nel 1095 era ancora papa Urbano II che morì il 27 luglio 1099.

30 Foto 4

31 Pur esistendo, anche a Genova, come in molte altre città oltre a Pisa, una porta nominata: *Aurea*, solo Porta Soprana ha ricoperto nella storia genovese il ruolo primario.

32 Porta Aurea a nord; Porta *Castris* a sud; Porta di Santa Fede o dei Vacca a occidente; Porta Soprana a oriente. Il circuito delle mura e delle pusterle venne chiamato "del Barbarossa" (cfr. C. DUFOUR BOZZO, *La porta urbana nel medioevo. Porta Soprana di Sant'Andrea in Genova, immagine di una città*, Roma, 1989, pp. 281-308.

33 *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, I, a c. di L. T. BELGRANO, Roma-Genova, 1890 (FISI, 11), pp. 41; sull'opera di Caffaro si è largamente soffermata G. PETTI BALBI, *Il presente e il senso della storia in Caffaro e nei suoi continuatori*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (110-1350)*, Quattordicesimo convegno di studi, Pistoia, 14-17 maggio 1993, Pistoia, 1995, pp. 31-52.

34 *Ibid.* a. 1158, p. 51.

Barbarossa il motivo di essere punite per altre gravi inadempienze; Caffaro inoltre ricorda che la città visse quei momenti in uno stato di fervore che in qualche modo facilitò i rapporti sia interni che esterni alle mura; le dirigenze comunali fissarono accordi commerciali con Costantinopoli; l'autorità imperiale iniziò a misurarsi con gli uomini migliori della città; i suoi consoli esposero a Federico I i privilegi che *Ianua* dichiarava di vantare e l'imperatore trovò più conveniente avvantaggiare e farsi amica Genova piuttosto che scontrarsi sulle sue mura dal momento che Federico aveva più bisogno delle navi genovesi di quanto i genovesi avessero paura delle sue armi. La città dal canto suo non mancò di celebrare la fondazione delle porte cittadine incidendo per la più monumentale, tanto simile alle porte delle fortezze d'impianto orientale, due lastre di marmo diverso, apposte entro gli stipiti sud e nord di Porta Soprana con dei versi dedicati alla porta stessa e alla città:

+ In no(m)i(n)e o(mn)ipotentis Dei, Patri set filii et S(piritu)s Sancti.Amen.
 Sum munita viris, muris circumdata miris,
 et virtute mea pello p(ro)cul hostica tela.
 Si pacem portas licet has tibi tangere portas,
 si bellum queres tristis victusq(ue) recedes.
 Auster et Occas(us), Septemtrio novit et Ort(us)
 quantos belloru(m) superavi Ianua mot(us).
 In c(on)sulatu co(m)u(n)is W(ilielm)i Porci, Ob(er)ti Cancellarii, Ioh(ann)
 is Malaucelli et
 W(ilielm)i Lusii
 (et) placitor(um) Boiamundi de Odone, B(oni)vassalli de Castro,
 W(ilielm)i Stanco(n)is,
 W(ilielm)i Cigale, Nicole Roce et Ob(er)ti Recalcati.³⁵

Marte mei Populi fuit hactenus Affrica mota
 Post Asie partes et abhinc Yspania tota
 Almariam cepi Tortosamque subegi
 Septimus annus ab hac et erat bisquartus ab illa
 Hoc ego munimen cum feci Ianua pridem
 Undecies centeno cum tociensque quino
 Anno post partum venerande Virginis alnum

35 Porta Soprana; nello stipite meridionale (Foto 5); a. 1155. Marmo 78 x 75; incisa in capitale epigrafica. in buono stato di conservazione dal momento che risulta essere un'epigrafe *novicia* del 1864. Cfr. *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Liguriae*, III, a c. di A. SILVA, Genova, 1987, 215, p. 130 e relativa nota bibliografica; C. DUFOUR BOZZO, *La porta urbana nel medioevo* cit., p. 291-308.

In consulatu Communis Willelmi Lusii
Iohannis Maliaucelli, Oberti cancellarii
Willelmi Porci, de placitis Oberti Recalcati, Nicole Roce, Willelmi
Cigale, Willelmi Stangoni, Bonivassalli de Castro et Baiamundi de
Odone.M(onumentum).³⁶

Le due diverse epigrafi, che dobbiamo ricordare essere *novice* in quanto rifatte nel 1864, possono dirsi una la continuazione dell'altra dal momento che nel loro insieme trasmettono un forte e arrogante, ma soprattutto completo messaggio d'identità cittadina, elaborato dai consoli di quel comune. La mancanza degli originali ci limita nell'osservazione del progetto epigrafico; ora le lastre di marmo si presentano ambedue delle stesse dimensioni; il carattere scelto è la capitale epigrafica; il testo venne composto in tredici versi leonini e ai quali seguirono, come per la documentazione manoscritta, alcuni righi includenti la datazione cronica svolta secondo reminescenze classiche; tredici versi attraverso i quali, come spesso sappiamo ricorrere nell'epigrafia d'ambito medievale, era la porta stessa, personificata, a rivolgersi al passante;

Sum munita viris, muris circumdata miris,
et virtute mea pello p(ro)cul hostica tela.³⁷

L'atteggiamento guerriero che Genova volle raccontare di sé con quelle epigrafi, ricordando le imprese africane e orientali, conformemente all'andamento celebrativo imposto da Caffaro ai suoi *Annales*, voleva essere proporzionale alla maestosità della sua porta. Con quel messaggio inciso *Ianua* trovò il modo per ammonire chiunque si avvicinasse, con fare guerriero, per varcare la sua soglia:

Si pacem portas licet has tibi tangere portas,
si bellum queres tristis victusq(ue) recedes,³⁸

Avvertimento che allora venne formalmente avallato da quella datazione cronica basata sulla lunga lista di nomi di consoli e di giudici ai placiti, sui quali anche Caffaro si soffermò,³⁹ rappresentanti l'intera cittadinanza idealmente raccolta

36 Porta Soprana; nello stipite a nord (Foto 6), a. 1155. Marmo 78 x 75; incisa in capitale epigrafica; in buono stato di conservazione dal momento che risulta essere un'epigrafe *novicia* del 1864. Cfr., *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Liguria* cit., 216, pp. 130-131 e relativa nota bibliografica.

37 Cfr., 2° e 3° rigo dell'epigrafe apposta allo stipite meridionale di Porta Soprana.

38 Cfr., 4° e 5° rigo dell'epigrafe apposta allo stipite meridionale di Porta Soprana.

39 *Annali Genovesi di Caffaro* cit., p. 41.

“in c(on)sulatu co(m)u(n)is”⁴⁰

Quest’ultimo impiego, che mette in relazione l’epigrafe di Porta Soprana con quella che verrà scolpita a Milano per Porta Romana a ricordo del rientro, nel 1167, dei milanesi nella loro città distrutta solo cinque anni prima dall’imperatore.⁴¹ Ma mentre l’epigrafe di Genova non celebrava tanto la fondazione delle nuove mura e delle porte, quanto mirava a glorificare la forza e l’invincibilità cittadina moltiplicando quella lista di consoli scolpita, non solo nelle due epigrafi di Porta Soprana, ma anche in quella prodotta per l’altra porta cittadina *dei Vacca*,⁴² sicuramente dopo aver avuto la certezza che Federico non l’avrebbe mai sfidata, i milanesi nel 1171 scolpirono

40 Cfr., 8° rigo dell’epigrafe apposta allo stipite meridionale di Porta Soprana.

41 M. BOTTAZZI, *L’epigrafe di Porta Romana*, in pubblicazione presso Fondazione Cisam di Spoleto; con altro interesse si sofferma C. DUFOUR BOZZO, *La porta urbana nel medioevo* cit., pp. 194-196.

42 Genova, P.ta dei Vacca. Anche per questa porta vennero prodotte due epigrafi su lastre di marmo nell’anno 1155 (Foto 7). Come per Porta Soprana il carattere scelto è la capitale epigrafica. In cattivo stato di conservazione la prima, la seconda risulta essere invece essere in un più buono stato nonostante risulti mancante di una sua parte nel lato destro (cfr. *Corpus Inscriptionum Medii Aevi Liguriae*, III, 218, 219, pp. 131-133. Un’altra lettura è stata fatta da: C. DUFOUR BOZZO, *La porta urbana nel medioevo* cit., p. 213):

+ [In no]mine d(omi)ni n(ost)ri Ih(es)u [Chr(isti). Amen]
[Anno] ab incarnatione [Domini
Nostri Ihesu Christi] millesimo cent[esimo
Quinq]uagesimo [quinto, me(n)se [iulii]
[indicione secunda tem]pore cons[ulum de
Comunis W(illelmi) Lusii, Ioh(ann)is Maliaucelli, Ob(er)ti Can
Cellarii, W(illelmi) Porci de placitis] Ob(er)ti [Recalcati
Nicole Roce], W(illelmi) Cigale,
W(illelmi) Stan[gonis],
Bonivassalli] de Castro, Boiamundi [de Odone].

+ In nomine D(omi)ni n(ost)ri Ih(es)u Chr(isti). Amen. Anno [mille]
simo centesimo quinquagesimo [quin]
to, mense iulii, indicione secu[nda],
tempore consulum de com[unis]
Ioh(ann)is Maliaucelli, W(illelmi) Lusii, Ob(er)ti C[an]
cellarii, W(ilielmi) Porci, et de placitis Nic[o]
le Roce, W(ilielmi) Cigale, Ob(er)ti Recal[ca]
ti, Boiamontis de Odone, Bonivas[sa]
li de Castro, Guilielmi Stango[nis],
ego Guiscardus magister et [Io]
h(ann)es Bonus Cortese et Ioh(ann)es de [Cas]
ro fecimus hoc opus.

l'iscrizione per Porta Romana⁴³ con un fine diverso molto simile al riscatto; quasi con il solo proposito di documentare l'inizio della ricostruzione del circuito di difesa, già irrobustito nel 1155 al pari di quanto sappiamo avevano fatto, oltre a Genova, anche molte altre città dell'Italia Comunale. Ma ai milanesi, in quel frangente, non bastò l'epigrafe scolpita come sorta di manifesto esposto alla nuova porta cittadina costruita nel punto dove si era svolta tutta l'ultima strenua difesa di quella città nell'aprile del 1162.

+ Anno Dom(inice) incar(nationis)
Mill(esimo) ce(n)te
simo sexagesimo septimo, D(ie)
iovis quinto Kal(endas) Magii, Medio
lanenses intraverunt civ || tatem.....
+ Anno Dom(inice) incar(nationis) Mill(simo).ce
ntesimo septuagesimo primo
mense martii hoc op(us) turriu(m)
et portarum habuit initium.
Consules rei publice qui tu(nc)
erant et hoc op(us) fieri fecer
unt/fuerunt : Passagudus
De Setara, Ardericus De La
Turre, Pinamonte De Vimerca
to, Obertus De Orto, Malconve
ntius Cotta, Arnaldus Nema
riola, Adobadus Butraffus
Malagallia De Alliate, Mal
filliocius De Ermenulfis, Ro
gerius Marcellinus. Et
ipsimet opus de la clusa
fieri fecerunt.⁴⁴

43 Foto 8 - 9

44 L'iscrizione è stata riprodotta o commentata in numerosi testi; qui segnalo quelli più significativi: *Storia di Milano, Dalle lotte contro il Barbarossa al primo signore*, Fond. Treccani degli Alfieri, IV, Milano, 1954, VI, p. 81; V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, Milano, 1892, X, pp. 3-6; A. PETRUCCI, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino, 1986, pp. 9-10; id., *Mille anni di forme grafiche nell'area milanese*, in *Millennio Ambrosiano. La nuova città dal Comune alla Signoria*, a c. di C. BERTELLI, Milano, 1988, pp. 140-163. La trascrizione del testo lapideo viene da una lettura diretta.

Accanto all'iscrizione, che ricorda ancora oggi le due date più significative della storia medievale di Milano, il 1167 e il 1171, assieme ai nomi dei consoli che scorrono veloci nella lastra di pietra grigia perché:

ipsimet op(us) (...) fieri fecerunt,⁴⁵

i milanesi trovarono importante elaborare immagini che dovevano divenire anche più espressive delle sole parole scolpite; bassorilievi predisposti a corredo della nuova Porta Romana, disposti per raccontare e non dimenticare quanto era avvenuto⁴⁶.

Certo l'inserimento di bassorilievi nell'edificazione di un'opera civile come quella che riguarda una porta cittadina ci riporta alla tradizione antica, ma con Porta Romana, caso che mi sembra un *unicum* nel secolo XII, Milano inaugurava, forse a immagine dell'antico arco romano, prossimo al precedente accesso civico e anche esso distrutto come la porta dall'imperatore, un nuovo modello di espressione cittadina, senza dubbio precorritore rispetto al grande progetto di Federico II.⁴⁷ Ciò che mi sembra importante a questo punto ricordare è che se con Porta Romana la ricostruzione a difesa della città, nel 1171, aveva avuto un veloce avvio, dodici anni più tardi, cioè negli anni della pace di Costanza, quella operazione di difesa subì un arresto. L'anello di cinta a tutela della città milanese, a quel tempo, doveva essere pressoché completato contando sette porte e dodici "pusterle"; ma se qualche tempo prima porte e pusterle erano state concepite come veri e propri fortilizi, dopo il 1183, quelle restarono di fatto delle opere incompiute dal momento che la pace firmata nel 1183 aveva reso meno urgente il problema della difesa cittadina,⁴⁸ mentre diventava più importante, non solo a Milano, ma in tutta l'Italia Comunale, la ricostruzione degli edifici ad uso di nuove istituzioni.

45 Negli ultimi due righe dell'epigrafe

46 Foto 10 - 11

47 P. C. CLAUSSEN, *Scultura figurativa federiciana*, in *Federico II e l'Italia. Percorsi, Luoghi, Segni e Strumenti*, Roma, Palazzo Venezia, 22 dicembre 1995 - 30 aprile 1996, Roma, 1995, pp. 93-102, alle pp. 94-96; *La Porta di Capua* a c. di M. D'ONOFRIO, *Ivi*, pp. 229-240; C. DUFOUR BOZZO, *La porta urbana nel medioevo* cit., p. 199.

48 A. VINCENTI, *Le fortificazioni di Milano e del suo territorio in epoca comunale e viscontea*, in *Milano città fortificata*, pp. 25-56.

Immagini



CIVIBVSEGRÉGISHELAVREAPORTVOE
 INQVASIECITATNOBILITATISHONOR
 HACVRBEDECIPERIGENERALEPVTEETIS
 QVEFERAPPAVORVCOLLAFERIRESOLE
 MAIORISBALEERABIESERATIPBAMVLTV
 ANNISMILLEDECECENTVIVNQPACTV
 EXQVOCOLEPITVIRGO MARIADM
 PISANPOPVLVICTORPÆRAVIRRAQ
 HISQVEFACITÆRAGEINGEMINATAFIDE
 DILIGITENVSTITIÄQIVDICATISTB



+ IRDOIE CIRPETS DIR RESETELETS P SSIAM.

SUM SPVITA CHRIS. MVRS CIRCVDATA SPIS,

ET VIRTU MEPELLO. PCULH OSTICATERA.

SIPACEM PORTAS. AET HAS TIBI TANGERE PRS.

SIP ELLMORIERESTRISTIS VICTUSO PECEDES.

AVSTER ET OCCES? SEP TERNOROMITETORT.

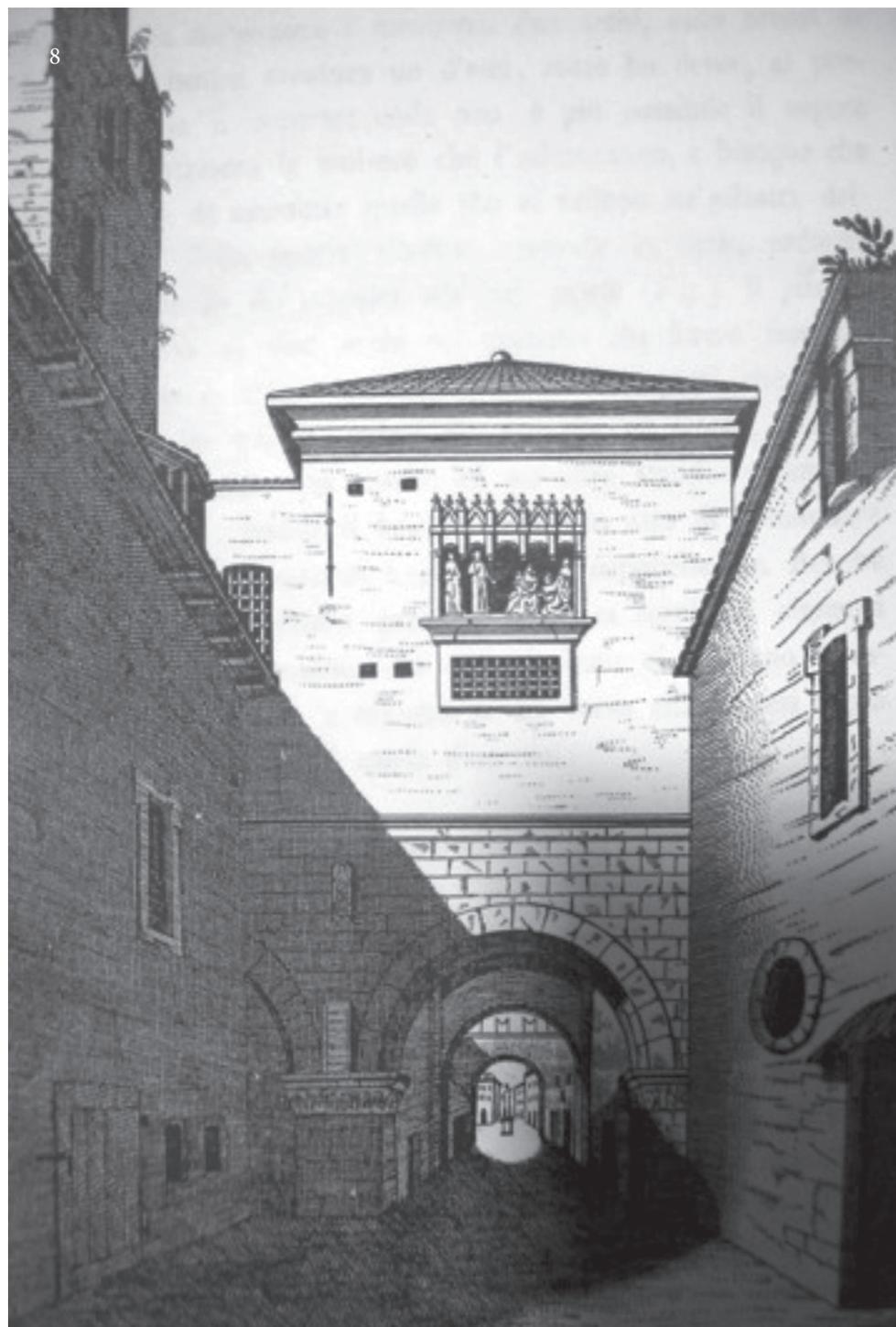
QUADPS BELLO RUSPERA W IANVA M OT?

IRISETEP W PR. OBT EN EITHS MAELLE TWESI.

PHITPRAN W DODR B P SALL DAS RO. W STADLOS.

WEGALE. NIOEROCLE. ET OBT RECALAT.

POSASIEPARTES. ET ABBI CYSPIANIA TOTA
 ALDARIA AD EPI TO RTO SAMPLOS VBECI
 SEPTIMVS AD NVS ABBI ALBERTVS GARTV ABBI
 HOCE GOMVNITED CÜ FECE HARV APRIDV
 VRDE CESCENTED OCTO CENS OZOVV
 ANXOPOSTPARTV VENERABDV RIGIM SALV
 IRGVS VAVGVS WLVGVS MARCIVS OB TIGELAR
 WPO RQ. BPLITIS OB TRE CALCATIN KEROE V
 GIGALEW. STANGOPRIBONTI ASSALLI DE CASTRO ET
 BAIASVIVV AD GEODONE.



ANNO DOMINI MCCLXXII. CC.
 SIMO SEXAGESIMO SEPTIMO. D.
 IOVIS QUINTO KALE MAGNI MEDI
 LANENSIS EST INTRAVERTIT CIV
 TATEM:

ANNO DOMINI MCCLXXII. CC.
 TESIMO. SEPTUAGESIMO PRIN
 MENSE MARTII. HOC OP' TURRI
 ET PORTARVM HIBITIVM
 CONSVCIS REI PVBLICE ONTVI
 ERANT ET HOC OP' FIERI FECER
 VNT EVERVNT PASSAGIVS
 DE SETARRI ARDERICVS DELA
 TURRE. PINA MONTI DE VIMERC
 TO. OBERIVS DE CORTO. MALCORV
 NIVS COTTA ARNALOVVS DE MI
 ROKA. AO OBIADVS BVTRAFFVS
 MELGALLIVS DE ALIATE. MAL
 FILLIOCIVS DE EROENVLEIS RO
 GERIVS MARCELLIVS ET
 IPSI MET OPVS DELA CLYSH
 FIERI FECERVNT.





EDIZIONI CERM

COLLANA STUDI

- 01 Michele Zacchigna
*La società castellana nella Patria del Friuli:
il dominium dei di Castello (1322-1532)*
- 02 Miriam Davide
*Lombardi in Friuli
Per la storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento*
- 03 Paolo Cammarosano
*Studi di storia medievale
Economia, territorio, società*
- 04 Paolo Cammarosano
*Storia di Colle di Val d'Elsa nel medioevo
1 Dall'età romanica alla formazione del Comune*
- 05 Donata Degrassi
*Continuità e cambiamento nel Friuli tardo medievale (XII-XIV secolo)
Saggi di storia economica e sociale*
- 06 Paolo Cammarosano
*Storia di Colle di Val d'Elsa nel medioevo
2 Colle nell'età di Arnolfo di Cambio*
- 07 Massimo Sbarbaro
*I dazi di Gemona del Friuli
Per la storia delle imposte indirette nel Medioevo:
nuove metodologie informatiche di analisi*

COLLANA STRUMENTI

- 01 Paolo Cammarosano, Fabio Mezzone
Piccolo Atlante di Storia Medievale, 249-1492
- 02 Massimo Sbarbaro
Storia e informatica
I database applicati ai documenti medievali
- 03 Paolo Cammarosano
L'edizione dei documenti medievali.
Una guida pratica

COLLANA ATTI

- 01 *Gemona nella Patria del Friuli: una società cittadina nel Trecento*
Convegno di studio, Gemona del Friuli, 5-6 dicembre 2008
a cura di Paolo Cammarosano
- 02 *Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei Comuni*
Convegno di studio, Treviso, 3-5 dicembre 2009
a cura di Paolo Cammarosano
- 03 *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV*
Convegno di studio, Trieste, 28-30 giugno 2010
a cura di Miriam Davide